

LUCIANO MONARI
VESCOVO DI BRESCIA

"SE UNO È IN CRISTO,
È UNA NUOVA
CREATURA"

(2 Cor 5,17)



LETTERA SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Fratelli carissimi,

dopo che da una decina d'anni la nostra diocesi ha impostato un nuovo cammino per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (Icfr) si è sentita l'esigenza di un primo bilancio che valutasse il cammino percorso e aiutasse a riconoscere le cose che sono state realizzate, quelle che hanno bisogno di revisione e quelle che chiedono un impegno rinnovato. La ricerca guidata dagli esperti dell'Università Cattolica, alla quale hanno collaborato molti preti, catechisti, genitori, ci ha offerto abbondanti dati che sono stati offerti alla riflessione delle nostre comunità. Con questa lettera, che ho sottoposto al vaglio del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, intendo rilanciare il cammino per il futuro, facendo tesoro delle osservazioni che sono emerse e accogliendo alcuni suggerimenti che sono stati avanzati.

1. Un cammino di tipo catecumenale

Lo scopo del nuovo modello di Icfr è quello di trasformare la catechesi tradizionale dei ragazzi (di tipo scolastico) in una forma di itinerario di tipo catecumenale (di tipo esistenziale). La differenza rispetto alla precedente prassi catechistica è la seguente. Un itinerario tradizionale di catechesi per lo più aveva come obiettivo quello di fare conoscere ai ragazzi le verità fondamentali della fede (il 'Credo'), della morale cristiana (il decalogo), della liturgia (i sacramenti) in modo che i ragazzi potessero orientarsi nel mondo ricchissimo della fede e della tradizione cristiana. Questa forma di istruzione si saldava con la testimonianza di fede della famiglia e col contesto sociale italiano che era impregnato profondamente di tradizioni cristiane (feste, celebrazione dei momenti fondamentali della vita, esempi, tradizioni, espressioni artistiche, canti). Proprio il legame col contesto socio-religioso permetteva alla catechesi di inserirsi armonicamente in un vissuto già animato evangelicamente e di sfociare in un'esistenza cristiana più consapevole e, si sperava, più coerente.

Un cammino di tipo catecumenale è invece un insieme di esperienze (insegnamento, ma anche gesti concreti, preghiere, celebrazioni, relazioni) che cercano di trasmettere in modo esperienziale lo stile proprio dell'esistenza cristiana in modo da far giungere a una professione di fede personale: "Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove." (2Cor 5,17). La "scuola" di catechismo permette di rispondere correttamente alle domande che riguardano la fede, la morale, i sacramenti; un cammino di tipo catecumenale permette di dire consapevolmente: "Io credo" a partire da un'esperienza di vita. L'avverbio "consapevolmente" significa qui non solo: "Io credo e so quale sia il contenuto della mia fede", ma anche: "io credo e apprezzo il contenuto della fede cristiana; e, sapendo quali sono le conseguenze di questa fede nel mio modo di pensare e nel mio comportamento, decido di rispondere liberamente di sì alla chiamata che mi viene da Dio, attraverso Gesù, nella comunità cristiana."

2. Il motivo del cambiamento

Il motivo per cui si è sentito il bisogno di questa trasformazione della prassi catechistica è l'osservazione evidente che il contesto familiare e quello sociale non sono più in grado di garantire l'integrazione religiosa delle nuove generazioni. Anzitutto l'evidenza della fede cristiana si è offuscata nel cuore di molti e non può essere data per scontata. La domanda: "Perché devo credere? Che cosa aggiunge la fede alla mia esperienza umana?" è praticamente inevitabile e non trova una risposta soddisfacente nel semplice rimando al passato o all'ambiente culturale nel quale si vive. In secondo luogo si sono diffusi e sono diventati dominanti stili di vita nei quali la religione ha un posto marginale e opzionale; il

vissuto di fede non riesce a modificare il modo di vivere quotidiano (abitudini, esperienze affettive, impegno sociale, tempo libero); viceversa è lo stile di vita secolare che condiziona e modifica il vissuto religioso: partecipazione scarsa alla Messa, la domenica intesa e vissuta solo come tempo riscatto dal lavoro feriale (week end), verità di fede sentite come poco significative, preghiera assente o asfittica. Infine, la trasformazione sociale fa convivere sullo stesso territorio esperienze religiose diverse e questo semplice fatto induce a un giudizio di relatività nei confronti della propria religione. Sembra impossibile uscire dall'alternativa: o la mia religione è una religione tra le altre o tutte le altre religioni sono false. Siccome si fa fatica a fare quest'ultima affermazione (sembra mancanza di rispetto per popoli e culture affatto degni di considerazione) si cade necessariamente nel pensare che le diverse religioni siano solo modi culturalmente diversi di rispondere al medesimo bisogno dell'uomo, quello di dare significato all'esistenza. Per di più, accanto alla diversità delle religioni, assume un peso culturale sempre più importante l'ateismo che pretende di presentarsi come la forma di pensiero più coerente con la visione scientifica della realtà e più rispettosa dei diritti di ciascuno.

A motivo di questa situazione la "scuola di catechismo" non è sembrata più sufficiente a garantire quella trasmissione della fede che costituisce una responsabilità primaria per ogni generazione di credenti ed è parso bene proporre un cammino "simile" a quello che viene proposto agli adulti che desiderano essere iniziati alla vita di fede. In un itinerario di tipo 'catecumenale' il necessario insegnamento è completato dalla trasmissione di prassi cristiane: iniziazione alla liturgia e alla preghiera (il Padre Nostro, i Salmi); esempi di carità da conoscere e da sperimentare; senso di appartenenza a una comunità di credenti; celebrazione di tappe nelle quali ci si appropria, volta per volta, di alcuni elementi essenziali della vita cristiana. Naturalmente, all'Icfr non si deve chiedere più di quello che può dare; non si può sognare, ad esempio, che un itinerario di tipo catecumenale - comunque sia pensato e attuato - garantisca l'adesione di tutti alla fede. I ragazzi dovranno inevitabilmente, prima o poi, confrontarsi con le sfide che abbiamo sopra accennato; la crisi della pubertà, le relazioni affettive, l'incontro con le altre visioni della vita nel contesto della scuola, del tempo libero, delle attività integrative (musica, danza, cultura) porranno necessariamente i ragazzi a contatto con sfide nuove, con critiche acerbe, con il disprezzo verso la Chiesa o verso la religione da parte di qualcuno. La scelta di fede, capace di rispondere vittoriosamente a tutte queste sfide, rimane un piccolo miracolo operato dalla grazia di Dio e dalla risposta libera (non predeterminabile) dell'uomo. A noi viene chiesto però di creare le condizioni migliori perché la grazia della fede possa essere apprezzata e accolta.

Ciò detto, rimane però vero che è sempre possibile migliorare le nostre 'prestazioni' ed è quello che vorremmo fare a partire dall'analisi dell'esperienza.

3. Il coinvolgimento dei genitori

La scelta più impegnativa del nostro progetto di Icfr è quella che coinvolge i genitori nel cammino di fede dei figli¹: mentre i figli seguono un loro itinerario proprio di iniziazione, i genitori, in parallelo, fanno un cammino di riscoperta della fede che li impegna a interrogarsi sulla loro fede personale, sull'importanza che essi danno all'appartenenza alla Chiesa, sulla responsabilità di testimoniare la fede ai propri figli. È sembrato che si possa sperare in una risposta positiva dei bambini e dei ragazzi solo se la loro risposta personale è sostenuta da una analoga risposta dei genitori. Solo l'ambiente della famiglia, con la ricchezza e profondità dei legami tra i componenti sembra capace (seppure con fatica e non sempre vittoriosamente) di rispondere alla pressione dell'ambiente socioculturale e di trasmettere anche stili di vita "alternativi". In vista di questo obiettivo la diocesi ha fatto lo sforzo più grande per preparare catechisti degli adulti

¹ Posso solo rimandare alla lettera: "Scrivo a voi, cari genitori", dedicata a questo impegno.

in grado di proporre e accompagnare il cammino di fede dei genitori²; per il futuro, l'impegno è di accompagnare sempre questi catechisti - vero dono del Signore - in modo che le loro motivazioni vengano rafforzate, le diverse esperienze si confrontino e si sviluppi un processo di rinnovamento continuo di questa forma di catechesi che appare davvero decisiva. Desidero ringraziare i presbiteri per il servizio prezioso che svolgono con l'accompagnamento dei catechisti; non è impegno da poco, ma è certamente un'attività utilissima sia per i catechisti che hanno bisogno di aggiornamento permanente, sia per i presbiteri stessi che in questo modo possono orientare tutta l'attività catechistica della parrocchia.

Ci è sembrato anche di dover mantenere l'obbligatorietà del cammino dei genitori (o degli accompagnatori) e questo per due motivi. Anzitutto perché lavoreremmo invano se il nostro servizio non fosse sostenuto dai genitori e nessuno lavora con impegno sapendo in anticipo che la sua fatica sarà vana. In secondo luogo l'obbligatorietà rende significativa e responsabile la domanda. Se per una richiesta non 'pago' nulla, quella richiesta appare irrilevante; la posso fare anche senza avere motivazioni serie. Capisco che l'obbligatorietà non è gradevole, soprattutto nel contesto contemporaneo; ma l'alternativa (chiedo i sacramenti per i miei figli ma questo non mi costa niente e io non sono disposto a nessun impegno personale) sembra deresponsabilizzante. Manteniamo quindi l'obbligatorietà, ricordando però che se i genitori non sono in grado o non vogliono accompagnare il proprio figlio è possibile scegliere un altro accompagnatore (un familiare o il padrino o un catechista o una famiglia 'affidataria', ecc.) e in secondo luogo che se i figli da accompagnare sono più di uno, l'obbligo va riferito al primo figlio. Non è obbligatorio ripetere il cammino per ciascuno dei figli. Il cammino può essere ripetuto, naturalmente; e se viene ripetuto con impegno questo fatto diventa una testimonianza forte per il secondo figlio perché il figlio vede quanto i genitori sono interessati al suo cammino di fede; ma non lo consideriamo obbligatorio. Un unico cammino, se fatto seriamente, è sufficiente; un ulteriore cammino, se fatto superficialmente, non servirebbe a nulla³.

In concreto l'obbligatorietà" si esprimerà in un impegno esplicito (firmato) dei genitori (o chi per loro) a percorrere il cammino di fede proposto. L'attuazione di questo impegno è lasciata alla loro responsabilità. Un controllo puntiglioso delle presenze non è desiderabile (siamo tra adulti!) e nemmeno utile. Il senso di responsabilità di fronte a un impegno preso è già motivazione sufficiente. Se tale responsabilità viene disattesa, si manifesta un deficit di umanità e non servono cerotti pietosi a sanarlo.

Sull'importanza che i genitori diventino protagonisti nel cammino di fede dei figli ho scritto una breve lettera dal titolo: "Scrivo a voi, genitori" alla quale non posso che rimandare.

4. L'azione della comunità cristiana

Si sottolinea e si depreca da parte di molti l'assenza della comunità cristiana nel cammino dell'Icfr. Naturalmente, questa carenza non dipende dall'impostazione dell'Icfr ma dallo sfilacciamento delle comunità cristiane. Se una comunità cristiana esiste e funziona, la sua presenza si farà sentire anche nel cammino di Icfr; se la comunità non esiste o è fiacca, la sua rilevanza sarà inevitabilmente scarsa o nulla. Siamo quindi davanti a una difficoltà che supera immensamente il nostro problema e che non può essere superata con un miglioramento dell'Icfr. Una comunità è tale quando le persone che ne

² È particolarmente importante la creazione di relazioni stabili motivate dalla fede: tra catechisti e famiglie, ad esempio; quando famiglie vicine si riconoscono legate tra loro da una fraternità di fede prendono forma poco alla volta 'piccole comunità cristiane' che sono una presenza preziosa sul territorio.

³ Si potrebbe pensare a coinvolgere i genitori che hanno già fatto un percorso di fede perché diventino, accanto ai catechisti, animatori e testimoni nel gruppo cui appartiene il secondo figlio.

fanno parte condividono esperienze, giudizi, comportamenti, prospettive di futuro. La comunità cristiana esiste se esiste uno spazio umano (un insieme di persone) sottomesso liberamente e gioiosamente alla sovranità di Cristo (della sua parola, del suo Spirito: attraverso la Messa, i sacramenti, la preghiera, la conoscenza del vangelo); se le persone che si muovono in questo spazio condividono una serie di convinzioni di fede (il credo), una scelta di fondo capace di orientare la prassi (i comandamenti, l'amore fraterno), una speranza che va oltre il successo nel mondo. Tutta l'attività pastorale è orientata a creare, nutrire, rigenerare continuamente questa comunità; è sul programma pastorale globale che bisognerà dunque lavorare individuando debolezze, ostacoli, sfide; inventando modi concreti coi quali rendere le persone consapevoli della loro identità di fede e desiderose di vivere concreti legami di fraternità. Anche in questo caso, senza lasciarsi illudere: la comunità cristiana che vive nel tempo è sempre e solo una pallida realizzazione di quella Gerusalemme celeste verso la quale siamo incamminati nella speranza. Bisogna anche aggiungere che la realizzazione concreta del cammino di Icfcr non coinvolge direttamente tutta la comunità - che ha anche altri problemi, altre esigenze, altre attività da compiere. La comunità opera l'Icfcr attraverso il lavoro concreto del prete⁴, dei catechisti (quelli degli adulti e quelli dei bambini), dei genitori; attraverso la verità delle sue celebrazioni; attraverso le testimonianze di vita consacrata, di servizio, di carità presenti sul territorio, soprattutto quelle che la comunità ha impiantato e mantiene vive; attraverso le strutture della comunità stessa che rendono possibili gli incontri, e così via.

5. L'età della prima comunione e della cresima

Il problema di più difficile soluzione e sul quale si sono appuntate le obiezioni maggiori è quello dell'età in cui offrire ai ragazzi i sacramenti. Da parte di alcuni si insiste sul fatto che l'innalzamento dell'età della prima comunione è controproducente. Per un bambino, si dice, la prima comunione è un'esperienza religiosamente forte che lo accompagnerà per tutta la vita. La fanciullezza è il periodo in cui il suo amore per Gesù può essere affettivamente più intenso e non ancora messo in crisi. Perché privare il bambino di questa esperienza? Facendo in questo modo non succederà che lo rendiamo più debole e quindi anche meno preparato ad affrontare il tempo dell'adolescenza con tutte le difficoltà che lo accompagnano? Seguendo il filo di questo ragionamento, la comunione dovrebbe essere anticipata il più possibile. Per l'età della cresima si è fatto il ragionamento contrario. Si è detto che l'anticipazione della cresima (dai 13/14 ai 12 anni) comporta di concludere in anticipo il ciclo della catechesi. Nasce però un problema: l'esperienza dice che molti ragazzi, terminato il ciclo della catechesi per i sacramenti, abbandonano anche l'istruzione religiosa in quanto tale. Il risultato non voluto è che il tempo dedicato alla catechesi e alla formazione religiosa finisce per essere diminuito di uno o due anni; insomma, 'perdiamo' i ragazzi più presto.

Ora, queste due esigenze contrapposte (anticipare la prima comunione e posticipare la cresima) si scontrano con la natura propria dei due sacramenti. La cresima fa parte dell'iniziazione cristiana che culmina nell'ammissione alla mensa eucaristica; posticiparla a dopo la comunione significa toglierle questo significato e attribuirgliene un altro. È vero che anche questo (invertire l'ordine dei sacramenti) è accaduto nella storia della Chiesa; ma l'interrogativo rimane intatto: aiutiamo le persone a vivere meglio i sacramenti se invertiamo il loro ordine? se spostiamo la cresima dopo la prima comunione? O impediamo loro di comprenderli davvero, ciascuno con il suo frutto proprio, la sua grazia? Scriveva Benedetto XVI: "Dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito il legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Concretamente è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli

⁴ Nella comunità cristiana il prete, in quanto ordinato, è il segno della guida della comunità che viene dal Signore e non dalla scelta autonoma dei membri della comunità.

a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia come realtà cui tutta l'iniziazione tende." (*Sacramentum Caritatis*, 17-18)

Provo a proporre alcune riflessioni. La prima cosa da tenere presente è che l'eucaristia è, di per sé, "una roba da grandi": è l'atto culminante della vita di Gesù, la rivelazione dell'amore del Padre, il compimento della creazione, il senso stesso del cosmo e dell'evoluzione; è la piena maturità della vita cristiana, quella che si confronta con la croce e assume liberamente il dinamismo dell'amore oblativo. Gesù ha dato l'eucaristia ai suoi discepoli la vigilia stessa della passione, nel momento decisivo della sua vita quando all'insegnamento proposto mancava solo il gesto di offrire la vita in sacrificio. La consapevolezza che l'eucaristia è "roba da grandi" deve rimanere viva, per non rischiare di deformare o ridurre il suo valore e significato. I bambini possono cogliere la bellezza e la forza dell'eucaristia 'da bambini', secondo il loro livello di coscienza di sé: in ogni modo l'eucaristia ai bambini non deve diventare il modello di riferimento (a motivo dell'innocenza dei bambini, dello stupore con cui si accostano alla comunione, del senso vivo dell'amicizia con Gesù che possono nutrire e così via).

L'eucaristia contiene un'esistenza (quella di Gesù) nella forma del dono di sé; vuole produrre un'esistenza (quella del cristiano adulto) che si sviluppa nel dono progressivo di sé. In questo modo l'eucaristia contribuisce a edificare la Chiesa come immagine vera dell'amore trinitario, l'amore oblativo che unisce il Padre e il Figlio nell'abbraccio dello Spirito Santo. Tutto questo si intreccia con l'esistenza cristiana adulta fatta di famiglia, lavoro, politica, cultura. L'obiettivo è "offrire i propri corpi (cioè la vita concreta) come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1).

Secondo: è vero che molti ragazzi abbandonano la parrocchia dopo la celebrazione della cresima. Ma possiamo sperare che la dilazione della cresima serva a correggere questa situazione? Non credo; l'abbandono della pratica religiosa nasce dal fatto che il vissuto dei ragazzi ha oggi altri interessi dominanti (scuola, sport, danza, teatro, musica) e che l'interesse religioso appare marginale. La proposta di rimandare la cresima per tenere stretti i ragazzi più a lungo nasce dalla rassegnazione, come se il distacco dei ragazzi fosse fatale. È contro questa rassegnazione che Papa Francesco ci invita instancabilmente a combattere⁵: davvero non c'è niente da fare? davvero la fede cristiana non 'serve' negli anni della giovinezza? quando si decide il proprio futuro e si fanno le scelte che determineranno il corso della vita intera? Se così fosse, dovremmo confessare che la fede non è la struttura portante della vita, ma un suo ornamento, più o meno prezioso. Non possiamo rassegnarci a questa riduzione. Se oggi la fede appare irrilevante ai giovani è perché non sappiamo proporla in modo significativo per loro; è perché il fossato tra fede e vita si è talmente allargato che le due dimensioni procedono parallelamente, senza incontrarsi se non occasionalmente. È questa la via da percorrere: trasmettere l'esempio, l'esperienza di una vita nella quale le responsabilità secolari ricevono dalla fede orientamento di valore, energia di impegno, speranza di riuscita. Se la fede dà senso alla sessualità, al lavoro, alla politica, all'economia, allo sport, all'arte, alla danza, alla musica, alle relazioni umane, alla ricerca scientifica. Solo allora chi è impegnato in questi ambiti di esperienza troverà la motivazione per impegnarsi in un cammino di fede. In caso contrario sarà facilmente condotto a rimandare la pratica religiosa al periodo terminale della vita.

Per questi motivi non mi sento di alterare l'ordine "teologico" dei sacramenti. Rimane quindi del tutto in vigore l'impianto dell'Icfr così come descritto dal Direttorio diocesano "per la celebrazione e la pastorale dei sacramenti" del 2007. L'intento è di offrire ai ragazzi un'introduzione alla vita cristiana responsabile, legata a un atto di fede

⁵ Si pensi alla lettera programmatica del suo pontificato, la "Evangelii Gaudium"; anche al Convegno di Firenze papa Francesco ha rimandato alla sua lettera come messaggio con cui dobbiamo continuamente confrontare le nostre idee e la nostra prassi pastorale.

personale e a un impegno libero e consapevole. Dopo un primo anno introduttorio e altri quattro di cammino i ragazzi riceveranno cresima e comunione (cfr Direttorio, 56).

6. Inserimento in un gruppo di fede

D'altra parte, bisogna ammettere che l'obiezione ricordata coglie nel segno almeno quando afferma che un cammino di fede e di catechesi che si concluda a dodici anni rimane strutturalmente monco. Certo, si possono trasmettere tutte le nozioni fondamentali riguardanti il cristianesimo, ma non si possono illuminare con la parola del vangelo le esperienze che verranno fatte solo in seguito: maturazione sessuale, maturazione affettiva, creazione di legami sociali importanti, ciclo di scolarizzazione, decisioni sul proprio futuro e quindi scelta (vocazione) di uno stato di vita. La scelta cristiana deve 'colorare' tutte queste esperienze alla luce dell'amore di Dio e del vangelo e questo non si può evidentemente fare in anticipo, prima della maturazione umana stessa.

È quindi evidente che il cammino di fede ha bisogno di continuazione anche dopo il completamento dell'Icfr; ma come? in quale modo? con quali strumenti? La risposta suona in questi termini: la conclusione di un cammino di Icfr deve sfociare nell'ingresso in un gruppo di coetanei che si proponga di vivere cristianamente tutto il processo che li condurrà verso una fondamentale maturità umana. Tradizionalmente questa funzione era svolta dal gruppo giovani di Azione Cattolica e dove tali gruppi esistono (Azione Cattolica, Scouts, movimenti riconosciuti) o possono essere attivati, si ha a disposizione uno strumento pastorale poderoso. In caso contrario, bisogna costituire gruppi giovanili che perseguano con fedeltà questo obiettivo. La diocesi possiede una rete invidiabile di Oratori dove i ragazzi s'incontrano e possono educarsi a una maturità Umana ed ecclesiale; ha anche un ottimo strumento "per un progetto di pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti", che ha titolo: *Dal dono alla responsabilità*. Bisogna che questo progetto sia attuato con fedeltà ed entusiasmo.

Se si accetta quanto detto sopra, un'attenzione particolare deve essere data all'inserimento dei ragazzi entro un gruppo di fede e alla cura dei legami di comunione che si sviluppano in questo gruppo già durante gli anni del cammino 'catecumenale' e negli anni successivi. Il motivo è il seguente. L'iniziazione cristiana non è un'esperienza solo individuale, che possa essere gestita privatamente. È l'ingresso in una comunità e quindi richiede la creazione di legami effettivi con questa comunità. Il gruppo di Iniziazione cristiana, con l'accompagnamento del sacerdote e dei catechisti, è il luogo concreto in cui un fanciullo/ ragazzo sperimenta un legame di comunione diverso da quello familiare o da quello con gli amici. Nella misura in cui questo legame (con gruppo e quindi con la comunità) sarà percepito come serio, il ragazzo si renderà conto esistenzialmente della presenza di una comunità cristiana e potrà maturare, poco alla volta, un effettivo senso di appartenenza. Assumersi insieme alcuni impegni, fare insieme alcune esperienze, valorizzare insieme i tempi che ricevono dalla fede un significato forte... tutte queste cose testimoniano la peculiarità della comunità cristiana, dell'esperienza di fede. Bisognerà essere attenti a fare percepire questo fatto: che non si tratta solo di essere insieme per motivi pratici (come si è insieme in una classe a scuola) o per una opzione facoltativa (come si sta insieme in un'associazione) ma per un legame che il Signore costruisce tra noi, di cui diventiamo consapevoli e che liberamente accettiamo e facciamo nostro. Senza questa esperienza, il cammino di iniziazione rischia di sfociare nel nulla o, al massimo, in un'esistenza moralmente più equipaggiata. Che non è poco, s'intende, ma che non è ancora fede cristiana. La fede cristiana è definita con precisione nel prologo della prima lettera di Giovanni: "Quello che abbiamo veduto e udito lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo." (1Gv 1,34) Una vita eticamente sana è un valore immenso; ma solo una vita di comunione con Dio e tra noi è un'esperienza cristiana. Certo, il gruppo non è la comunità cristiana; ma è un'esperienza di relazione che, se vissuta correttamente, introduce nella comunità cristiana. Verrà il

momento in cui non ci sarà più bisogno del gruppo di coetanei; ma in quel momento bisognerà che si siano stabiliti legami effettivi di conoscenza e di fede con un insieme significativo di persone appartenenti alla comunità cristiana in modo che la comunione con loro possa essere non una bella idea astratta ma un'esperienza gioiosa (e anche faticosa!) concreta.

A tutto questo va aggiunta la proposta di itinerari di fede che accompagnino il cammino dei giovani. La Diocesi ha una proposta articolata per la pastorale giovanile alla quale rimando. Vorrei sottolineare una piccola cosa. Nell'anno liturgico il tempo della Quaresima è tempo di iniziazione alla Pasqua, cioè alla professione di fede solenne di fronte alla comunità intera; il tempo dopo la Pasqua è tempo di mistagogia, cioè di iniziazione alla celebrazione del mistero di Cristo. Dobbiamo valorizzare questi due tempi dell'anno e accompagnare la celebrazione domenicale dell'eucaristia con momenti di catechesi rivolti specificamente a coloro che hanno completato l'iniziazione cristiana. Sarà cura degli Uffici Diocesani preparare i sussidi utili a questo servizio ecclesiale.

7. Una professione di fede di fronte alla comunità

Ritengo anche che la conferma della scelta di fede nell'età adulta con la disponibilità ad assumere davanti alla comunità cristiana una responsabilità personale qualificata debba essere segna-

ta da un momento celebrativo. In concreto, penso al momento in cui un giovane compie le scelte che dirigeranno l'orientamento della vita (l'Università; il lavoro; un legame affettivo) e deve imparare a partecipare seriamente alla vita della comunità cristiana. Chiedo perciò ai presbiteri, ai catechisti, ai giovani stessi di riflettere su come segnare questo momento della vita che immette di fatto nella responsabilità per la comunità cristiana. Questo non significa che tutti debbano assumersi un 'ministero' (istituito o anche solo di fatto) in senso stretto; significa però che tutti debbono diventare responsabili della vita della comunità in quanto tale (sacramenti, annuncio della parola, carità e aiuto fraterno, partecipazione ai Consigli di partecipazione, conoscenza di ciò che accade, condivisione di alcune convinzioni comuni anche su questioni secolari). Chi si assume questa responsabilità deve sapere che se l'assume per sempre; che egli vede nella comunità cristiana non qualcosa di opzionale che può essere preso o lasciato in qualunque momento come l'adesione a un qualche club; la considera invece il corpo vivente del Signore al quale aderisce con la sua fede e la sua prassi ordinaria.

Questa scelta suppone il raggiungimento di una fondamentale maturità cristiana. Con questo termine s'intende che una persona abbia scelto il rapporto con Cristo come qualcosa di definitivo e imposti le sue scelte tenendo presente questo legame di fede. Come scrive san Paolo agli Efesini: "Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella loro astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui che è il capo, Cristo." (Ef 4,14-15). Di questa maturità si possono offrire dei segni concreti nel modo di pensare, di decidere, di agire ma naturalmente non è questo il luogo per farlo. Basti dire che a chi termina il cammino dell'iniziazione cristiana deve essere offerta una continuazione del cammino di fede e che al termine di questo cammino ulteriore ci deve essere una celebrazione con la quale i giovani decidono per la Chiesa. Non sono così illuso da pensare che questo cammino ulteriore sarà scelto da moltissimi ragazzi; sono però convinto che se la scelta cristiana non diventa seria e definitiva, saremo sempre sballottati da qualsiasi cambiamento culturale e ci lasceremo infantilmente condizionare dalle pressioni di ciò che appare politicamente corretto o culturalmente alla moda.

In concreto chiedo a tutte le parrocchie (da sole o insieme ad altre parrocchie) di programmare e proporre a tutti coloro che hanno completato il cammino dell'Iniziazione cristiana un itinerario di fede nei tempi quaresimale e pasquale. In Quaresima si tratterà

di prepararsi a rinnovare la professione di fede nella notte di Pasqua; nel tempo pasquale si tratterà di imparare a partecipare attivamente all'eucaristia e a creare legami tra l'eucaristia e l'esperienza quotidiana di vita. Chiedo quindi agli Uffici di Curia di approntare i sussidi necessari per aiutare le parrocchie in questo compito ulteriore.

8. Iniziazione alla Bibbia

Uno degli obiettivi dell'Icfr deve essere quello di condurre tutti i ragazzi a una sufficiente familiarità col racconto biblico, in modo che la proclamazione della parola nella liturgia sia il più efficace possibile e in modo che la lettura personale della Bibbia sia praticata con facilità e porti frutto nell'esistenza quotidiana. Per questo è necessario raggiungere alcuni traguardi: anzitutto avere almeno un'idea generale dello sviluppo del racconto biblico dalla Genesi ("In principio Dio creò il cielo e la terra") all'Apocalisse ("Poi io vidi un cielo nuovo e una terra nuova."); avere un'idea di che cosa sia un testo profetico e un testo sapienziale in modo da cogliere la prospettiva fondamentale dei loro messaggi; avere imparato a pregare con alcuni salmi. Tutto questo, infatti, costituisce il contenuto della liturgia della parola e della preghiera della chiesa. Se c'è l'iniziazione alla Bibbia, allora nascerà il gusto della frequentazione quotidiana della Parola di Dio e la liturgia della parola diventerà poco alla volta sempre più efficace; in caso contrario la liturgia della parola apparirà qualcosa di esotico, bello magari in certe sue espressioni, ma fondamentalmente enigmatico e quindi con scarsa efficacia sull'immaginazione, sul pensiero e sulla vita.

Per questo bisogna che durante l'Icfr i ragazzi si familiarizzino con il testo dei quattro vangeli, con gli Atti degli Apostoli, con alcuni testi di san Paolo e degli altri scritti del Nuovo Testamento sufficienti a nutrire la vita di fede e di preghiera. Potrà essere utile stilare un elenco dei testi del Primo Testamento (un'antologia) che sembrano indispensabili per riuscire a orientarsi nel grande panorama della Bibbia.

Ma soprattutto è importante che il cammino di iniziazione trasmetta l'annuncio che il Dio della fede cristiana è un Dio personale, soggetto libero e consapevole di relazione, di dialogo, di comunicazione. Su questa convinzione si giocherà in futuro una partita non facile dell'insegnamento religioso perché il pensiero contemporaneo tende a identificare Dio con il mistero della natura. Che ci sia un 'mistero' nel mondo, una dimensione che supera la nostra capacità di comprensione e di controllo; che ciò che vediamo non sia tutto, questa convinzione è condivisa da molte persone. Ma che questo 'qualcosa' sia in realtà 'qualcuno' appare a molti inimmaginabile. Eppure tutta la rivelazione biblica e tutto il pensiero cristiano sono incomprensibili senza il riconoscimento della soggettività di Dio: creazione, liberazione, peccato, redenzione, preghiera, parola di Dio perdono il loro vero significato se viene meno la nostra coscienza di Dio come 'persona'. In questo messaggio c'è il pericolo di 'banalizzarlo' il mistero di Dio immaginando Dio come una persona 'mondana' (cioè definita secondo i parametri della persona nel mondo); tuttavia, nonostante questo rischio, non possiamo rinunciare a dare del "Tu" a Dio, ad essere un "io" davanti a Lui, con coscienza e responsabilità. Solo in questo modo sarà possibile capire e vivere con frutto la liturgia della parola; e solo in questo modo potremo obbedire all'invito del Concilio: "Si ricordino che la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché 'gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini' (Sant'Ambrogio)."

9. Rapporto tra confermazione ed eucaristia

Una delle obiezioni più significative al progetto di Icfr può descriversi così: "Unire la celebrazione dei sacramenti della cresima e dell'eucaristia rischia di ottenere l'effetto opposto a quanto si desidera. La celebrazione, infatti, viene a essere centrata più sulla cresima che sulla prima comunione." Il motivo dell'unità nella celebrazione dei due sacramenti era stato espresso molto chiaramente nel Direttorio: il cammino di iniziazione cristiana ha come scopo la piena partecipazione alla celebrazione eucaristica. Separare

i due sacramenti trasmette l'idea che si tratti di una doppia iniziazione: quella alla cresima e quella alla comunione. Si tratta, invece, di un'unica iniziazione perché unica è l'esistenza cristiana. Non sono quindi convinto di dover tornare a separare cresima e comunione facendo dei due sacramenti due 'tappe' nel cammino di iniziazione.

L'obiezione che la cresima assume un valore maggiore dell'eucaristia ha un peso relativo perché, in realtà, non si riferisce all'esperienza dei due sacramenti, ma piuttosto alla loro celebrazione. Per certi aspetti è inevitabile che la celebrazione della cresima venga privilegiata perché questa è fatta una volta sola nella vita e perché la celebrazione è normalmente fatta dal vescovo o da un suo delegato. Questo aspetto, dal punto di vista celebrativo, dà alla celebrazione della cresima una valenza emotiva particolare (e positiva!). La comunione, invece, è esperienza che si prolungherà per tutta la vita e che si rinnoverà ogni domenica; quella che noi solennizziamo è la prima comunione, che non è l'unica e che non è nemmeno quella più intensa. Alla mia venerabile età, dopo così tante Messe e comunioni, debbo confessare che mi accade di cogliere aspetti di questo mistero che non avevo mai pensato o di cui, perlomeno, non ero mai stato consapevole. Se ripenso alla coscienza che dovevo avere al momento della prima comunione, debbo riconoscere che per me (ma credo che questo valga per molti) quell'esperienza è stata bella ma inevitabilmente infantile. Non è quindi la "prima comunione" che misura l'iniziazione cristiana, ma tutto il cammino di partecipazione all'eucaristia che segue.

Fatta questa premessa, credo si possa dire così. Cresima e comunione continuano a essere fatte insieme. E tuttavia ogni parrocchia o Unità Pastorale o Zona pastorale può scegliere di articolare la celebrazione in due momenti: la cresima la sera del sabato nel contesto di una liturgia della parola con le letture della domenica; la prima comunione la domenica nel contesto della Messa parrocchiale. In questo modo la celebrazione della Messa darà alla prima comunione il tono di una festa comunitaria - che è uno dei significati portanti dell'eucaristia. La sera tra il sabato e la domenica sarà anche l'occasione per una preparazione in preghiera alla domenica. In questo modo, alla richiesta di distanziare i sacramenti rimane solo la motivazione di poter fare una catechesi ulteriore; ma a questa esigenza si può rispondere allungando il cammino di Iniziazione Cristiana; non fa evidentemente differenza che questo cammino ulteriore sia fatto prima o dopo la cresima.

Non c'è un'età standard nella quale accostarsi ai sacramenti. Il cammino può essere fatto partendo dai sei anni ma può essere fatto anche partendo da un'età più matura; può essere con cluso in sei anni, ma può essere anche prolungato per più tempo. Inoltre, supponendo l'accompagnamento che la diocesi ha previsto per i primi anni di vita (1-6 anni), si può anche ricondurre a questo accompagnamento il primo anno introduttorio del progetto Icf; questa scelta abbasserebbe di un anno l'ammissione alla prima comunione. È utile impostare l'iniziazione cristiana in modo che non sia equiparata a un cammino scolastico; ancora più importante è che l'accesso ai sacramenti accompagni il cammino di maturazione nella fede. L'importante è che si abbia chiaro dall'inizio quello che viene chiesto.

10. Conclusione

Il libro della Sapienza descrive un patto che immagina abbia unito gli Israeliti quando, nella notte di Pasqua, hanno abbandonato l'Egitto per iniziare il cammino verso la libertà: "I figli santi dei giusti [sono gli Israeliti che escono dall'Egitto, dalla casa di schiavitù] offrivano sacrifici in segreto [è il sacrificio della Pasqua, dell'agnello] e s'imposero, concordi, questa legge divina: di condividere nello stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri [cioè i Salmi, le preghiere tradizionali del popolo]." (Sap 18,9) Lasciando da parte il contesto, che parla della distruzione degli oppressori, il versetto trasmette un'immagine bella di quello che intendo sia la meta del

cammino di Icfir e degli anni successivi fino alla maturità: che i battezzati, cresimati e consacrati con il dono dello Spirito, sapendo di dover percorrere una strada lunga e difficile per giungere alla vera libertà dei figli di Dio, offrono sacrifici [per noi si tratta, evidentemente, dell'eucaristia] in segreto [non perché lo fanno di nascosto, ma perché chi non crede non può 'vedere' quello che l'eucaristia è veramente]; poi si legano gli uni agli altri con un vincolo che viene da Dio stesso [è il vincolo della fraternità, della comunione: "Erano un cuore solo e un'anima sola"] e che li obbliga a condividere gioie e sofferenze ["Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui"], successi e pericoli ["Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo"], intonando subito le sacre lodi dei padri [i Salmi; salmi di supplica ma anche salmi di ringraziamento, come se la vittoria fosse già conquistata, la meta già raggiunta, la libertà già sperimentata.] La vita non è facile per nessuno; e il Signore non ha certo promesso una vita facile ai suoi discepoli; ma se l'atto di fede giunge a creare vincoli veri di comunione tra le persone, diventa possibile sperimentare la gioia anche in mezzo alle tribolazioni: "Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato." (Rom 5,3-5).

Con questa esortazione desidero concludere la mia lettera. Il Signore ci ha chiamato a seguirlo e nello stesso tempo ci chiede di prenderci cura del mondo in cui viviamo, un mondo che Egli ama e che noi dobbiamo imparare ad amare. L'Icfir esprime l'amore della Chiesa per le nuove generazioni e il servizio che la Chiesa sente suo dovere offrire alla società di oggi affinché "per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami." (DV 1)

+ Luciano Monari
Vescovo

Brescia, 6 gennaio 2017
solennità dell'Epifania del Signore

Indice

1. Un cammino di tipo catecumenale.....	2
2. Il motivo del cambiamento.....	2
3. Il coinvolgimento dei genitori	3
4. L'azione della comunità cristiana.....	4
5. L'età della prima comunione e della cresima.....	5
6. Inserimento in un gruppo di fede.....	7
7. Una professione di fede di fronte alla comunità.....	8
8. Iniziazione alla Bibbia	9
9. Rapporto tra confermazione ed eucaristia.....	9
10. Conclusione	10